

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di Don Giuseppe Oliva

V

Nei primi giorni del suo rientro in paese Giulio si accorse che nell'osservare persone e cose rilevava particolari che altri non notavano e nelle conversazioni aveva qualcosa in più da dire e da proporre. Ritenne che questa crescita di percezione e di giudizio fosse l'effetto dell'impatto universitario e dell'esperienza di vita romana. Dovette però riconoscere che la spiegazione era insufficiente, perché nello stesso tempo notava che quel tentato suicidio di Mirka e il viaggio in treno e tutto quel che era accaduto nella notte s'imponevano nella sua mente più di qualunque altra esperienza e memoria: quegli avvenimenti erano più che cronaca ordinaria e quel che era stato detto in treno non era riducibile a divagazioni di salotto. Pensò che forse a queste ultime vicende, o soprattutto a queste, dovesse collegare quel qualcosa di nuovo che avvertiva in sé in fatto di percezione e di giudizio: Giulio era un ragazzo incline a riflettere e a cercare la componente morale o di valore in ciò che riguardava l'uomo, perciò la storia di Mirka, di Emilio e della signora ammalata e tutto quel che in treno ne era seguito in variazioni tematiche, conversando, gli avevano aperto nuovi spazi della vita e gli avevano indicato nuovi moduli di osservazione e di lettura dell'animo umano. Si verificava in Giulio quel che talvolta si constata, e cioè che alcune esperienze possono produrre in alcuni soggetti una elevazione di capacità conoscitiva, superiore a quel che può produrre una enunciazione teorica o una dimostrazione logica. Quel che avviene può incidere a tal punto che una persona ne può uscire sensibilmente modificata e positivamente cresciuta.... E non si tratta di autosuggestione né di effervescenza psicologica...

I giorni si snodavano nell'apparente ripetizione dell'ordinario, il tempo però scorreva e con esso gli avvenimenti e la vita. Nella cronaca paesana si specchiava quel misto di umanità, che è intelligenza e superficialità, saggezza e passionalità, esattezza ed errori, verità e falsità, approssimazione critica e pettegolezzo. E in quella carrellata mobile di notizie si sapeva o si veniva a sapere di vecchi e di ammalati, qualcuno grave, di fidanzamenti già prossimi al matrimonio e di matrimoni col primo figlio già arrivato o in arrivo; si discuteva di contenziosi giuridici, alcuni seri, altri, come la maggior parte, obiettivamente risolvibili prima della carta bollata dell'avvocato; non mancavano lingue facili a pronunciarsi su fatti, veri o ritenuti tali, riguardanti i sette vizi capitali... un po' ridimensionati; c'era anche però, ad onor del vero, una discreta narrativa di fatti riguardanti le virtù teologali e morali, il che era sentito come una onorevole costante dell'identità paesana.

In mezzo in tutti questi intrecci per Giulio c'era anche la constatazione che il fidanzamento di Cecilia col geometra Merisi procedeva bene, che Luciano era soddisfatto del lavoro in cantiere, che papà Lorenzo gestiva con grande esperienza le terre del Pantano, ora che era solo a doversene occupare, che in famiglia con mamma Assunta sempre in forma il ritmo si manteneva su misura, che Chiara in casa e fuori confermava la volontà di farsi suora. Ma la notizia che un giorno tenne il campo, cioè la piazza, fu quella di un incontro o confronto culturale promosso da "I Mattacchioni" sul tema *Se interrogarsi sul senso della vita è un dovere morale, una esigenza ragionevole o una perdita di tempo*. Indubbiamente era una novità ma era anche una provocazione che, peraltro, corrispondeva allo stile dei ragazzi mattacchioni, stile che aveva sostenitori e critici, ma che in concreto era risultato accettabile, perché non offendeva nessuno. L'incontro era fissato per il giovedì prossimo nella sala del Circolo Cittadino, messa a disposizione dal presidente per quella iniziativa che - si riteneva - avrebbe attratto laureati e diplomati, cioè i cosiddetti intellettuali e quelle persone che comunque per fede o per curiosità fossero interessate all'argomento.

Nel tardo pomeriggio Giulio era in piazza, nella rete di saluti e di conversazioni intermittenti tra persone che andavano in fretta e persone che rallentavano o si fermavano.: volti e parole che s'intrecciavano e tanta umanità, ora ripiegata in se stessa, ora espansiva e comunicativa. Ad un tratto Giulio notò che tre ragazzi, ai quali si aggiunsero altri due, per movimento quasi spontaneo, si muovevano, conversando, verso l'angolo della piazza tra la farmacia e la via che porta al Faro. Parlavano dell'incontro culturale, perché uno aveva tra le mani il ciclostilato distribuito e vi faceva riferimento. Giulio li riconobbe e si diresse verso di loro rimanendo un po' a distanza, finché Alfredo, uno dei cinque, non lo invitò esplicitamente.

- **L'iniziativa dei Mattacchioni è intelligente ma sa un po' di scuola. Mi sembra - disse Nicola - che il tema sia di pensiero o teorico.**
- **Forse conviene citare questa volta proprio Marx quando scrive nella sua XI tesi su Fierbach che, cioè, se la filosofia finora ha cercato di interpretare il mondo, ora deve trasformarlo - disse Alfredo un po' involontariamente cattedratico.**
- **Perciò - riprese Nicola - la questione del senso della vita mi sembra accademica. Però, Alfredo, io so che non la filosofia ma la politica è chiamata a cambiare l'uomo, cioè le cose, le leggi...**
- **Qui, appunto, è il problema - riprese Alfredo, che la politica deve essere fatta secondo una filosofia nuova,**

una filosofia che non si fermi alle lezioni, ai duelli di pensiero tra professori ... insomma una filosofia che interpreti l'uomo e la storia e indichi una nuova politica, o la imponga....

- **Posso dire la mia? - disse Giulio - Perché no?! Anzi... risposero tutti - Non è il caso di andare troppo in alto o troppo lontano . Per apprezzare o non l'iniziativa del Mattacchioni basta domandarsi - e cercare la risposta o una risposta - se l'uomo è creatura di Dio o non e se Lui Dio ha dato delle regole da seguire o non, o più chiaramente se il bene come desiderio e come realtà è definito dall'uomo, da quale uomo e in che modo... La questione è complessa e affascinante in sé, ma in pratica può essere anche stancante e insignificante se uno non ci annette importanza e valore. Non è che io ne sappia più di voi, ma penso che ascoltarci un poco tra noi, tra quelli che verranno all'incontro, può risultare utile, sia pure per renderci conto di quel che sappiamo dire sull'argomento e di quel che ignoriamo.**

-Diciamolo francamente- disse ancora Nicola - la ricerca di un senso o del senso della vita non è un privilegio o una capacità della sola fede ma di ogni intelligenza che comunque si impegni per il bene di tutti. Anche noi con il nostro movimento di contestazione o di rifiuto del cosiddetto ordine costituito , cerchiamo un senso, indichiamo un senso, cioè la realtà come la vorremmo.

Ci fu un movimento insolito tra la gente, accompagnato da un guardarsi e dirsi qualcosa sottovoce e con segni di sorpresa e di dispiacere. Qualcuno del gruppo stava per muoversi per domandare, quando venne verso di loro Giorgio, una amico coetaneo,e, senza essere richiesto, comunicò che in contrada Filomato, nel cantiere dell'autostrada c'era stato un incidente mortale. Si era ribaltato un camion e l'autista era morto, schiacciato dall'automezzo... Le facce di tutti si contrassero. - Morire sul lavoro! - disse >Nicola -Nonostante tutte le precauzioni e le garanzie - disse Giulio -proprio mentre si dà un certo senso particolare, alla vita, quello di procurarsi il necessario per vivere , per il bene proprio e della famiglia... Insomma c'è l'imprevedibile .

-Proprio così-disse Alfredo. Qui c'è il fatto, c'è la realtà. Non si tratta di discorsi. C'è la persona, che ha la sua dignità.

La gente continuava a passare,, a rallentare e a fermarsi , mentre la notizia dell'incidente mortale passava di bocca in bocca, di orecchio in orecchio. Al gruppetto dei... pensatori in erba dialoganti non aveva badato nessuno. Era normale vedere in piazza capannelli di vario formato intrattenersi e sciogliersi per processo spontaneo. La piazza era il punto di convergenza, di sosta e di passaggio. Eppure quei ragazzi avevano ancora tanto da dirsi, perché credevano nella bontà e nella utilità

dell'esercizio del pensiero... ma quella notizia era grave, sconvolgente. Dall'orologio del campanile i rintocchi indicavano che il giorno se ne andava. Nicola si premurò di dire che bisognava informarsi sull'incidente per decidere se e come intervenire criticamente o per manifestare la propria solidarietà nei confronti del lavoratore morto e della famiglia. Alfredo si affrettò a dire l'ultima parola sull'incontro culturale.

-Conto o contiamo di esserci. L'argomento in certo qual modo interessa anche noi. Poi...è vero che ascoltare non fa male anche se certe volte ci vuole molta pazienza, perché sul nocciolo della questione ci sono molti punti di vista.

-Attenzione Alfredo – disse Nicola, sorridendo - attenzione a non finire fra i Mattacchioni.

- Nessun pericolo – rispose Alfredo, anche lui sorridendo – ma se ai nostri slogan sappiamo aggiungere altre conoscenze... c'è tutto da guadagnare e nulla da perdere, credo... Così la conversazione, o meglio, il modesto e breve confronto culturale si concludeva, ma con un particolare significativo: quei ragazzi avevano sperimentato in contemporanea come il pensiero abbia le sue esigenze di ricerca e di risposta, ma anche come il reale cioè la morte spesso s'imponga da sé scavalcando il pensiero che avrebbe dovuto o potuto dominarlo....

Il gruppo si sciolse. Ognuno prese la sua strada – Suonò l'Ave Maria – Molti si segnarono. Le grandi lampade elettriche cominciarono a spandere luce. La sera si avvicinava. Le persone facevano largo alle macchine che ordinatamente e lentamente passavano. Era la solita sera mormannese, che si offriva come un palcoscenico per la consueta rappresentazione, che, però, non poteva narrare quel che altrove, cioè nelle vie nascoste e nelle varie abitazioni si viveva, quel mondo più ampio e più complesso nel quale le creature umane si muovono e si agitano, con la coscienza del presente intero nella sua provvisorietà e del futuro che ancora non ha l'intero volto ma ha un profilo sufficiente per farsi attendere o desiderare o temere. Giulio e Alfredo si accorsero di camminare fianco a fianco nel Corso e confidenzialmente si dissero l'un l'altro dove erano diretti prima di tornare a casa. Giulio andava a far visita a una coppia di giovani sposi, Alfredo andava da un parente in partenza per lavoro. – Sai Alfredo – disse Giulio - che, riflettendo sul tuo accenno a Marx , e apprendendo poi la notizia della morte del camionista in cantiere, mi è tornata in mente un'affermazione del mio professore di filosofia , che suppergiù è questa: per i grandi quadri di filosofia della storia è molto importante Hegel ; per l'attenzione concreta alla persona nella sua nudità esistenziale vale molto la compagnia di Kierkegaard : cioè quei nostri discorsi erano importanti e richiamavano un po' a Hegel perché Marx è della sinistra hegeliana ma la morte in cantiere del camionista è un avvenimento della esistenza e Kierkegaard qualche parola da dire ce l'avrebbe.... Alfredo gradì quella aggiunta di pensiero di Giulio ed era già pronto per dire il suo punto di vista, quando vide venirgli incontro la zia Anastasia e fargli cenno che voleva parlargli. Si staccò da Giulio dicendogli di aspettare e si dispose all'ascolto della zia cercando nello

stesso tempo un po' di spazio libero. Anastasia incominciò subito: tua madre mi ha mandato per dirti che tua sorella Elisa non è a casa e che ha lasciato detto di non cercarla e di non aspettarla, perché doveva risolvere alcune sue cose. Alfredo capì la gravità della notizia e ne fu scosso. La sorella aveva più volte espresso propositi suicidi in seguito a un aborto al quale l'avevano costretta circa un mese prima. Le avevano detto che serviva per normalizzare la situazione, ma in realtà aveva provocato nella ragazza uno stato di prostrazione e di sconvolgimento psicologico e morale. Qualche volta, come in uno stato di assenza, aveva indicato anche il luogo per la realizzazione del proposito suicida. Esso era il ponte alto della ferrovia sul fiume. Alfredo ebbe la intelligenza e la lucidità di licenziare la zia con la consegna di dire alla mamma che avrebbe pensato lui a cercarla e che le avrebbe dato notizie appena possibile... e che non ne parlasse ad alcuno. Ritornò da Giulio e decisamente lo informò di tutto, riservatamente, s'intende, ma con chiara intenzione di trovare aiuto nell'amico. Volle che Giulio sapesse anche che alla sorella era stato insistentemente consigliato di andare dal parroco o da un altro prete di un paese vicino per dire in confessione o fuori confessione il suo caso, perché è noto che la Chiesa in materia è rigorosa ma assolve e sa restituire la tranquillità perduta.... Ma Elisa non si era mai convinta...

Giulio ascoltò. Pensò a Mirka e al ritorno in treno. Sentì pietà per il giovane amico Alfredo. Capì che non c'era tempo da perdere. –Senti, Alfredo – disse. Per sperare di impedire che Elisa arrivi a compiere quel che tu ritieni abbia in mente bisogna arrivare al ponte prima che arrivi lei, se ancora non è arrivata. Ci serve una macchina che ci porti là vicino. Il mio vicino di casa, Carmine, ce l'ha ed è persona affidabile. Vado?... Aspettami in piazza.

(continua)